

Esposto alla Procura della Repubblica contro l'esercizio situato l'u

«Una sala giochi contro la

Il titolare, sottufficiale dell'Arma in pensione, replica

di GIOVANNI PETTA

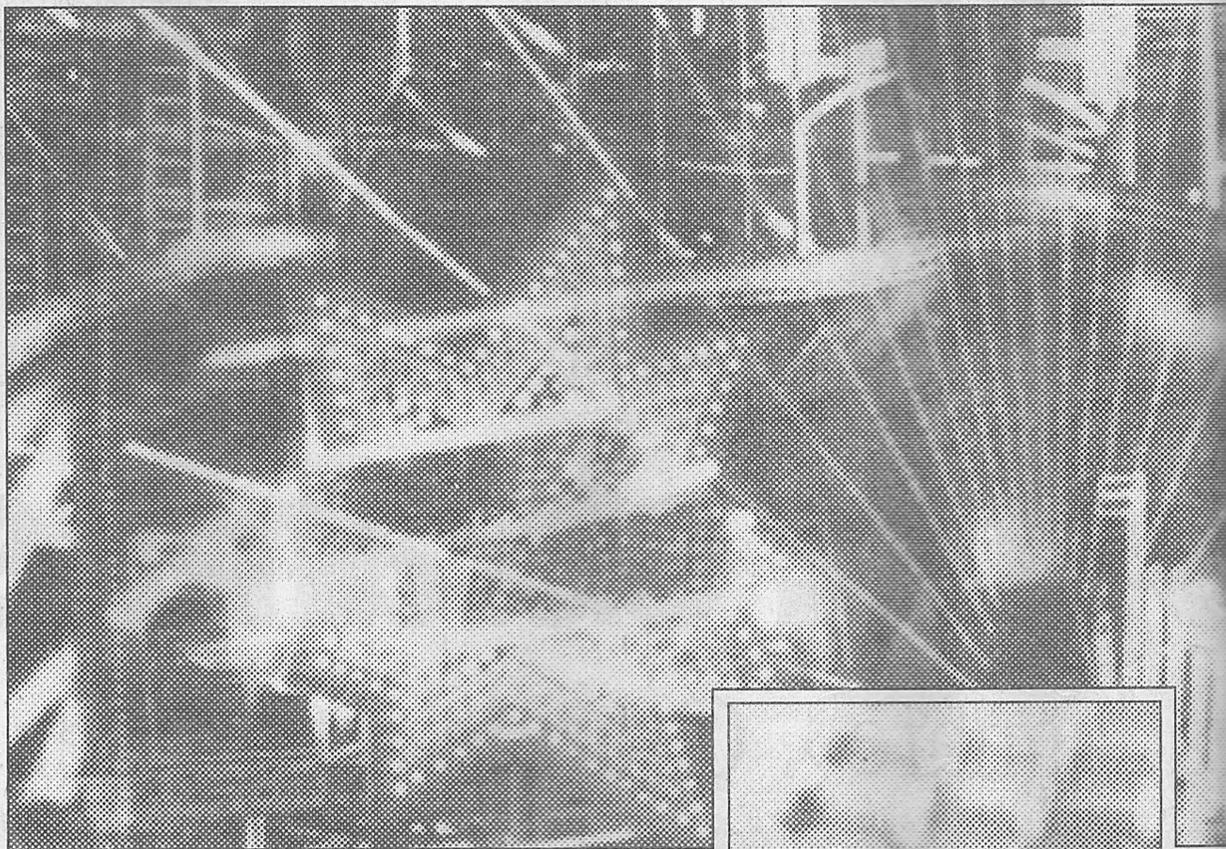
SENZA un attimo di tregua nella lotta contro il rumore. Così viene descritta la vita degli inquilini di palazzo Pontarelli da quando la sala giochi *Jolly Blue* si è insediata nei sotterranei del condominio. «Tutti i rumori rombanti dei videogiochi non arrivano dall'esterno — spiega un anonimo interlocutore — ma si trasmettono attraverso pavimenti e pareti e da tale problema non si salva nessun angolo del fabbricato e nessun piano. La sala giochi attraversa in lungo e in largo tutto il fabbricato e si è da quattordici mesi assillati, violentati mentalmente e psicologicamente da musica, rumori metallici (dum, dum continuo) e urla e caos di orde di giovani balordi».

Sembra davvero l'apoteosi del rumore assordante quella descritta dalla lettera non firmata giunta in redazione. Una lettera per manifestare — si legge — «la massima indignazione a tutte le istituzioni per la totale indifferenza che mostrano nei confronti di questo problema». Una lettera per insinuare, anche. L'anonimo tiene a precisare che «non interessa ciò che la sera tardi fanno a porte chiuse e a luci diffuse ma è sufficiente che lo facciano in silenzio». Sembra per davvero un luogo infernale. «E tutta Isernia conosce questa storia — si legge ancora nella lettera —, il sindaco, il prefetto, i comandanti di carabinieri e vigili urbani, il questore, la Asl. Le normative che vietano tali abusi, però, non vengono applicate».

Siamo andati a vedere. Nello scantinato, ristrutturato

e adattato a luogo d'incontro per teen-agers, ci viene incontro il presidente del circolo che gestisce il locale. È Guido Delle Monache, un ex maresciallo dell'Arma. «Venga, venga — dice ironicamente —, venga a visitare il luogo di perdizione». Poi si fa serio e spiega: «Conosco il mondo della tossicodipendenza per averlo combattuto quando ero nell'Arma. In questo locale vengono i ragazzi che si sentono a disagio al centro commerciale o negli altri luoghi frequentati dagli spacciatori. Qui stanno bene e i genitori si sentono tranquilli». La sala, intanto, si riempie di giovanissimi che si scambiano battute e che si sfidano in combattutissimi duelli ai videogames. «I rumori — continua Delle Monache — sono quelli che sente, normali e accettabili. Poi, alle 21 chiudiamo. Al sabato arriviamo alle 23. Cosa vogliono fare gli isernini dei loro giovani? Chiuderli in uno zoo? Qui si incontrano e stanno bene insieme. C'è qualcuno, però, che continua a remare contro la nostra iniziativa e a fare insinuazioni lontane anni luce dalla realtà».

Insomma, non ci è sembrato di ritrovare nella sala giochi l'«inferno» descritto nell'esposto inviato alla procura e al questore. Giovani come se ne incontrano in mille altri luoghi e non abitanti di un ghetto al limite della legalità. Giovani che hanno conquistato uno spazio per incontrarsi e che cercano di comunicare senza urlare, dopo gli esposti, per non perdere un altro luogo d'incontro, per non disturbare, per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, di non essere «balordi».



«Questo locale è frequentato dai giovani che non si sentono a loro agio nei luoghi soliti dello spaccio isernino»



LIBERACI DAL MALE

Il coraggio dei giornalisti e qu

di UGO GLIOGLIERO

«LA STAMPA avrà il coraggio di trattare tale argomento?» Questo si chiede l'anonimo redattore della lettera indirizzata al questore, al procuratore della repubblica e ai giornali. Non sembra necessaria una grande dose di coraggio per occuparsi di cattiva educazione — quella dei giovani che fanno chiasso — o di necessità di silenzi tombali in una città che vive di silenzi — quella dell'anonimo —. Non ci vuole grande coraggio e, allora, si pubblici

un pezzo sui turbamenti di un condominio turbato dal rumore, in omaggio al «coraggio», con le virgolette a diminuirne il significato. In questa città il rumore se ne fa abbastanza: sui manifesti oggetto di querela, nei dibattiti televisivi («ti conosco, so chi sei»; «io so perfino chi eri»). E qualche eco di rumore arriva finanche dal consiglio regionale per merito di un iroso, chissà se a torto o a ragione, Italo Di Sabato. In questa città c'è anche tanto silenzio: quello esoterico, a volte massonico, delle denunce in cui non si leggono nomi